

GINO BANDELLI

L'ITINERARIO SCIENTIFICO DI MARIO MARTINA  
DALLE IDEOLOGIE DELLA *NOBILITAS* MEDIOREPUBLICANA  
AL LINGUAGGIO COEVO DELL'*IMPERIUM*

Nel 2004 un gruppo di colleghi della non più esistente Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, facenti capo al non più esistente Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Leonardo Ferrero", promosse la pubblicazione *in memoriam* del volume *Scritti di filologia classica e storia antica* di Mario Martina (in séguito *Scritti*)<sup>1</sup>, comprensivo di tutti quelli editi (escluso il commento scolastico del I libro dell'*Eneide*) e di una parte di quelli inediti (escluso il commento scolastico dell'VIII libro del poema virgiliano)<sup>2</sup>.

La *Presentazione* dell'opera (in *Scritti*, pp. VII-VIII) toccò ad Ezio Pellizer, allora Direttore del Dipartimento. Rileggerla in queste Giornate, a poche settimane dalla Sua morte<sup>3</sup>, mentre li associa nel nostro compianto, ci riporta non solamente al giudizio formulato dal più anziano sul più giovane Collega<sup>4</sup>, tanto positivo sul piano scientifico quanto segnato dalla compresenza di una *pietas* amicale e di una simpatica vena umoristica, ma anche all'atmosfera di un periodo in cui l'area antichistica della nostra Facoltà poteva offrire un servizio didattico adeguato, grazie al buon numero di docenti di vario grado titolari non solo degli insegnamenti 'fondamentali' ma anche di parecchie materie 'complementari', e lasciava coltivare agli studenti migliori una concreta speranza di proseguire sulla via della ricerca.

Preso atto nuovamente della duplice dimensione, filologico-letteraria e storico-politica, dell'itinerario scientifico di Mario Martina, già sottolineata nel titolo del volume del 2004, mi ricollego in questa occasione ad alcuni spunti del profilo dello Studioso che tracciai allora (*Lo storico*, in *Scritti*, pp. XIII-XIV).

Le Sue pubblicazioni originarie corrispondevano ad una prassi comune tra gli aspiranti ricercatori: la prima, intitolata *L'importanza strutturale del personaggio dell'avarò nel teatro menandro* (1973) (in *Scritti*, [I], pp. [3]-20), riprende l'argomento della Sua tesi di laurea in Filologia classica, *Da Smicrine a Euclione: ricerche sugli avari della commedia greco-latina*, seguita da Carlo Corbato e discussa nel 1972 (Lucio Toneatto, *Cenni biografici*, in *Scritti*, p. [IX]); la seconda, intitolata *Considerazioni sulla poetica di Pindaro* (1975) (in *Scritti*, [II], pp. [21]-27) è, per dichiarazione dell'Autore stesso, "il frutto di un seminario pindarico, cui «avevo» partecipato da studente, diretto dalla professoressa Stella" (*ibid.*, p. [21], \*).

<sup>1</sup> M. MARTINA, *Scritti di filologia classica e storia antica. Raccolti in memoriam dagli amici, colleghi e allievi della Facoltà triestina*, a cura di G. BANDELLI, M. FERNANDELLI, L. GALASSO e L. TONEATTO, Trieste 2004 (in séguito *Scritti*).

<sup>2</sup> Editi: *Studi 1973-1998*, in *Scritti*, [I]-[XXIV], pp. 1-324; VIRGILIO, *Eneide I*, a cura di M. MARTINA, Firenze 1987. Inediti: *Saggi inediti*, in *Scritti*, [XXV]-[XXIX], pp. 315-340; VIRGILIO, *Eneide VIII*, commento di M. MARTINA, revisione di M. FERNANDELLI, Trieste 2020.

<sup>3</sup> Ezio Pellizer (Montona d'Istria, 1942 - Udine, 2018).

<sup>4</sup> Mario Martina (Codroipo, UD, 1948 - Codroipo, UD, 1998).

Con il terzo saggio, apparso dopo un breve intervallo, *Sulla cronologia di Titinio* (1978) (in *Scritti*, [III], pp. [29]-46) ritorniamo nell'ambito della letteratura latina. Interessante, per quanto incidentale, appare in esso il riferimento alla matrice positivista, e quindi evolucionistica, dei sostenitori della cronologia alta dell'uomo di teatro, implicitamente rifiutata da un punto di vista che possiamo definire senz'altro storicistico (*ibid.*, p. 35, nt. 30). Lo Studioso ha ormai acquistato una piena fiducia in sé, come dimostrano alcune formule, tanto sobrie quanto decise, che caratterizzano il passaggio dai vari *status quaestionis* alle Sue proposte alternative ad essi. Un esempio soltanto: "Più solidi argomenti autorizzano però un'ipotesi cronologica del tutto diversa" (*ibid.*, p. 34). Questa, nella fattispecie, consiste nel porre il *floruit* dell'autore di *togatae* non all'inizio del II secolo a. C., tesi prevalente fino ad allora in sede critica, ma "nell'ultimo decennio" del medesimo, in un clima politico segnato dai numerosi tentativi di moralizzazione dei costumi che precedettero, accompagnarono e seguirono quel periodo (*ibid.*, pp. 45-46).

Ma la fase, tanto radicale quanto provvisoria, dell'accantonamento da parte di Mario Martina delle problematiche strettamente letterarie e filologiche a vantaggio di un altro filone di ricerca è rappresentata, come già rilevammo nell'edizione del 2004 Luigi Galasso (*Il filologo*, in *Scritti*, p. XI) ed io (*Lo storico*, *ibid.*, p. XIII), da quattro articoli pubblicati fra il 1979 e il 1981 (il secondo, il terzo e il quarto su riviste di grande prestigio). Si tratta di: *Ennio "poeta cliens"*, in *Quaderni di Filologia classica* dell'Università di Trieste; *I censori del 258 a. C.*, in *Quaderni di Storia*; "Grassatore" e "carnentarii", in *Labeo*; *Aedes Herculis Musarum*, in *Dialoghi di Archeologia*.

Un elemento comune a tali contributi, da mettere in evidenza in sede preliminare, concerne le prime attestazioni esplicite della scelta operata dall'Autore, oltre che di referenti locali (da Maestri, come il già scomparso Leonardo Ferrero e Filippo Càssola, a loro allievi di prima generazione, come Nevio Zorzetti e il sottoscritto, a Franco Serpa), di "consiglieri" esterni alla Facoltà triestina, con cui Egli diede inizio a carteggi che sono in parte conservati e meriterebbero un'indagine specifica. La presenza in questi ultimi, accanto ai filologi (Scevoli Mariotti, Sebastiano Timpanaro), di archeologi (Filippo Coarelli), giuristi (Antonio Guarino) e storici (Emilio Gabba) dà la misura dell'intraprendenza e del gusto per il dialogo interdisciplinare ch'erano tipici del nostro Amico. Il quale, sia pure incidentalmente, anche lo teorizzò, con la consueta franchezza: "... non è il caso di soffermarsi oltre su questa ipotesi aberrante [di Ulrich Knoche], se non per sottolineare una volta di più come sia indispensabile allo storico della letteratura latina arcaica l'utilizzazione, oltre che dei dati archeologici e antiquari in genere, dei risultati della ricerca storico-politica" (in *Scritti*, [VI], p. 112, nt. 17).

L'evidente complementarità del primo e del secondo articolo della serie, con tutta verosimiglianza elaborati più o meno contemporaneamente, autorizza, credo, a trattarli seguendo l'ordine cronologico degli eventi cui si riferiscono e non quello della loro pubblicazione: autorizza, cioè, a far precedere *I censori del 258 a. C.* ad *Ennio "poeta cliens"*.

Il saggio in questione, edito nel 1980 (in *Scritti*, [V], pp. 91-106), è diviso in due parti.

Nella prima, intitolata *La nocturna celebratio di Gaius Duilio* (*ibid.*, pp. 91-97), l'Autore analizza le numerose fonti che ricordano un privilegio ottenuto nel 260 a. C. dal vincitore dei Cartaginesi nella battaglia navale di *Mylae*: quello di essere accom-

pagnato fino al termine dei suoi giorni, quando usciva di casa o quando vi rientrava di notte, da due tipi di *servi publici*, un *tibicen* (suonatore di flauto) e dei portatori di *funalia* (ceri con stoppini di papiro). Attraverso un agguerrito esame delle molte e talvolta contraddittorie testimonianze al riguardo (che alludono, fra l'altro, al ripetersi, ad ogni episodio del genere, di una *laudatio* pubblica del personaggio), lo Studioso mette in evidenza le affinità riscontrabili fra la cerimonia tradizionale del *funus* gentilizio e quella escogitata da Gaio Duilio: con la differenza che quanto rivendicato e ottenuto dal *vir triumphalis* fu il diritto "di ricevere una *laudatio* pubblica pur essendo *privatus* e mentre era ancora in vita" (*ibid.*, p. 94).

La seconda parte dell'articolo riguarda L'elogium di L. Cornelio Scipione filios Barbati (*ibid.*, pp. 97-106). Tralascio una rassegna e una valutazione dei problemi collaterali affrontati da Mario Martina per limitarmi a quella che ritengo la linea fondamentale del Suo discorso. Contro l'opinione dei molti, che datano la collocazione degli epitaffi del Barbato, console del 298, e di suo figlio, console del 259, nel sepolcro degli Scipioni alla fine del III secolo a. C., Egli prende posizione a favore di una cronologia non lontana da quella del privilegio accordato a Gaio Duilio, inquadrando il testo relativo a Lucio Cornelio Scipione, composto, anche a Suo giudizio, da un "poeta grecizzante", verso la metà del secolo suddetto (*ibid.*, pp. 98-99, 103-104). Dalla comparazione fra questo e l'elogium, trasmessoci da Cicerone, di Aulo Atilio Caiatino, console per la prima volta nel 258 e per la seconda nel 254 a. C., l'Autore trae la conclusione che i due documenti non sono, come vorrebbe la quasi unanimità degli studiosi, "pressoché identici" (*ibid.*, p. 100), ma risultano invece profondamente diversi, poiché il primo, attribuendo a "*plurimae gentes*", cioè a gran parte ma non alla totalità della *nobilitas*, la definizione di "*populi primarium... virum*" del Caiatino (in cui "*primarius*" è da intendersi nel senso di "uno dei primi"), resta nei limiti dell'ideologia dell'*élite* politica, fino a quel momento, almeno in teoria, sostenitrice della parità di tutti i suoi esponenti, mentre la qualifica di Scipione come "*bonorum optimum*" ("il migliore dei *boni*", cioè della classe di governo) viola il principio della suddetta parità. Donde questa conclusione del molteplice ragionamento: "Se l'elogium di L. Cornelio Scipione è importante per lo storico, lo è ancora di più per lo storico della letteratura. Esso infatti costituisce la più limpida testimonianza che la lenta emersione della poesia clientelare, il suo esodo dal ristretto ambiente domestico e familiare per raggiungere il più vasto pubblico dell'intera città coincide non casualmente con i primi tentativi di affermazione individuale posti in atto da alcuni prestigiosi esponenti della *nobilitas*. Costoro erano costretti a ricorrere all'aiuto degli intellettuali (e si trattava sempre di autori greci o *semigraeci*) per propagandare, illustrare e difendere le proprie iniziative" (*ibid.*, p. 105).

È alla luce di queste premesse che può cogliersi appieno il significato dell'articolo su Ennio "*poeta cliens*" (1979) (in *Scritti*, [IV], pp. 47-89).

Lo apre la citazione di un passo di Antonio La Penna, tratto da una relazione del 1973 ripubblicata nel 1978 in *Aspetti del pensiero storico latino*<sup>5</sup>: "Sappiamo che i poeti

<sup>5</sup> A. LA PENNA, *Potere politico ed egemonia culturale in Roma antica*, in *Atti del Convegno "Il Latino nelle Facoltà Umanistiche"*, Perugia 8-10 novembre 1973, Roma 1974, pp. 39-72 = ID., *Potere politico ed egemonia culturale in Roma antica dall'età delle guerre puniche all'età degli Antonini*, in *Aspetti del pensiero storico latino, con due scritti sulla scuola classica*, Torino 1978, pp. 5-41.

arcaici latini erano liberti o clienti; tuttavia, se non vogliamo abbandonarci a deduzioni affrettate e arbitrarie, sui loro legami con la *nobilitas* e con la società romana in genere sappiamo poco”<sup>6</sup>.

Mario Martina, senza contrapporre a tale sentenza delle dichiarazioni di principio, dà il via ad una trattazione che dimostra come, in un caso almeno, possiamo concludere che ne sappiamo abbastanza. Attraverso una sistematica e penetrante analisi della tradizione genericamente letteraria e specificamente storiografica di quattro episodi, considerati in ordine cronologico inverso – la riconciliazione di Marco Emilio Lepido e Marco Fulvio Nobiliore il giorno della loro elezione alla censura del 179 (*ibid.*, pp. 51-63); la presunta partecipazione degli Istri alla difesa di Ambracia assediata nel 189 dai Romani, vista quale giustificazione della molto più tarda condotta politica e militare di Aulo Manlio Vulzone, *cos.* 178, cioè nel primo dei due anni del grande *bellum Histricum* (*ibid.*, pp. 63-68); il ruolo decisivo attribuito a Lucio Emilio Regillo, *pr.* 190, nella fase iniziale della guerra siriana, e precisamente nella vittoria navale di Mionneso (*ibid.*, pp. 68-79); l’esito della battaglia di Eraclea contro Pirro, inteso non come una sconfitta ma come una vittoria di Publio Valerio Levino, *cos.* 280 (*ibid.*, pp. 79-88) – lo Studioso riconduce le interpretazioni favorevoli dell’operato dei magistrati suddetti agli *Annales* di Ennio. Sulla base del solido presupposto che, dopo aver fatto parte della *clientela* di Catone, il poeta fosse entrato in quella del Nobiliore, per il quale scrisse l’*Ambracia*, Egli attribuisce l’apologia dei protagonisti degli eventi del 178, del 190 e del 280, vittime dei giudizi negativi di altre fonti, alla volontà di Ennio di esaltare gli amici e gli antenati del *patronus*: Aulo Manlio Vulzone, fratello di Gneo, uno degli alleati politici del Nobiliore (*ibid.*, pp. 63-64); Lucio Emilio Regillo, membro di una *gens* “che aveva il suo più prestigioso esponente in M. Emilio Lepido, recentemente riconciliatosi con Nobiliore, patrono di Ennio” (*ibid.*, p. 73); Marco Valerio Levino, “pronipote” del cosiddetto vincitore di Eraclea, “fratello uterino” del Nobiliore, “*longa manus* «di questo» ad Ambracia, [...] *contubernalis* di Ennio” (*ibid.*, p. 88).

Quanto all’ascendenza enniana dell’accusa rivolta agli Istri di aver sostenuto gli Etolli nell’assedio di Ambracia, essa è fuori discussione, come dimostra il frammento corrispondente ad *Annales*, XV, 401-408 VAHLEN = XV, 391-398 SKUTSCH, anche se quest’ultimo, autore di un monumentale e autorevolissimo commento del poema, in cui manifesta più volte il suo apprezzamento per il collega italiano<sup>7</sup>, esprime, circa l’eventuale dimensione giustificatoria di quei versi, una certa perplessità<sup>8</sup>; negli altri casi citati, pur in mancanza di riscontri precisi nei frammenti giunti fino a noi, la derivazione da quel poema, ipotizzata dal nostro Collega, è, anche a mio parere, altamente probabile. Donde la fondatezza della Sua *Conclusione*: “Da quel che precede, si può desumere che Ennio fu un poeta ‘cortigiano’” (*ibid.*, p. 89).

[Aggiungo che il rapporto di Mario Martina con Otto Skutsch, fino a quel momento ‘libresco’, divenne qualche anno dopo diretto, come testimonia una prima (?) lettera del grande filologo al giovane corrispondente, del quale condivide l’esigenza di un emendamento ad un passo di Granio Liciniano, dandogli anzi qualche suggerimento in più al riguardo (in *Scritti*, [VIII], p. 159, nt. 7)].

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 41 = *Ibid.*, pp. 7-8.

<sup>7</sup> O. SKUTSCH, *The Annals of Quintus Ennius*, Oxford 1985, pp. 145, 572-573.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 559, 569-570.

Rispetto ai primi due contributi della serie dedicata al rapporto fra letteratura e politica nella Media Repubblica, il terzo e il quarto approfondiscono l'uno vari aspetti lessicali della materia, l'altro una delle 'ricadute' sacrali della polemica fra tradizionalisti e 'novatori'.

L'articolo "Grassatores" e "carmentarii" (in *Scritti*, [VI], pp. 107-124) viene presentato dallo Studioso come "la continuazione dell'articolo *I censori del 258*" (*ibid.*, p. 107, \*). Esso è diviso in due parti, intitolate rispettivamente *Parasiti, Poetae clientes, Grassatores* (*ibid.*, pp. 107-116) e *Scribae e carmentarii* (*ibid.*, pp. 116-124). Con il consueto procedimento a ritroso Mario Martina risale da una fase più avanzata, nella quale si era già affermato, con denominazioni varie, il poeta "cortigiano" (categoria cui appartenne il medesimo Ennio), ad una fase originaria, e poi parallela alla precedente, di matrice 'pubblica' e sotto il controllo della *nobilitas* tradizionalista, caratterizzata dall'istituzione del *collegium scribarum histrionumque* (di cui fu membro Livio Andronico). Mirabile tanto per l'esegesi filologica dei numerosi termini tecnici quanto per una perfetta conoscenza di tipo antiquario, il discorso dell'Autore mette in evidenza la contrapposizione determinatasi alla fine del III - primi decenni del II secolo a. C. tra le due realtà: contrapposizione di cui sono documento gli attacchi di Catone a Ennio, da lui definito sprezzantemente "poeta" (*ibid.*, p. 113, nt. 21).

L'ultimo contributo della serie concerne la dedica da parte di Marco Fulvio Nobilior di un'*Aedes Herculis Musarum* (in *Scritti*, [VII], pp. 125-156), variamente collocata nel 189 o 187 o 179 a. C. Anche di questo saggio, articolato come i precedenti in diversi filoni, ciascuno dei quali agguerritamente decodificato sul piano filologico e ideologico, prenderò in considerazione soltanto la linea argomentativa che, a mio giudizio, è quella portante. La scelta di dedicare un santuario ad Ercole Musagete, se da un lato riproponeva l'identificazione, ripetutamente attestata, di un magistrato vittorioso col dio, dall'altro associava a questo non le *Camena*e romane, ma le *Musae* greche: una scelta antitradizionalista coerente con la visione, fatta propria da Ennio, di una poesia celebrativa non "statale" ma "privata" (*ibid.*, p. 155).

[In tale prospettiva è di grande interesse anche l'esegesi di un frammento di Granio Liciniano e dei *loci paralleli* di Ossequente e Plutarco (in *Scritti*, [VIII], pp. 157-159), relativi alla disfatta subita ad *Arausio* dai Romani ad opera dei Cimbri e dei Teutoni (105 a. C.), che avrebbe indotto le *matronae* romane ad affidare la composizione di un canto propiziatorio ad una *μῦντις* di origine siriana: un buon argomento per l'allora nascente "storia di genere"].

Negli anni successivi la ricerca di Mario Martina prese altre vie. Tra le opere pubblicate in vita, a qualche altro lavoro concernente le ideologie della *nobilitas* repubblicana (in *Scritti*: su Terenzio, [XI], pp. 187-192; su Pompeo, [IX], pp. 161-170, [XV], pp. 251-254) si accompagnarono brevi e meno brevi saggi di *Quellen-Forschung* e di filologia testuale relativi ad autori venuti dopo quelli medio-repubblicani fino ad allora praticati (*ibid.*: su Cicerone, [XXIII], pp. 283-284; su Catullo, [XVI], pp. 255-257; su Orazio, [XVIII], pp. 267-271; sull'*Elegia I in Maecenatem*, [XII], pp. 193-203; su Seneca, [XX], pp. 277-278; su Lucano, [XIX], pp. 273-276, [XXII], pp. 281-282; su Marziale, [XXI], pp. 279-280; su Granio Liciniano, [VIII], pp. 157-159, [XIV], pp. 231-250; sulle Vite antiche di Lucano e di Persio, [XIII], pp. 205-230; su Isidoro, [X], pp. 171-188).



Nel piccolo gruppo di saggi postumi di argomento vario (in *Scritti*, [XXV-XXIX], pp. 317-340) spiccano L'incendio di Borgo di Raffaello: il cosiddetto Gruppo di Enea (*ibid.*, [XXVIII], pp. 329-335), fruttuoso contributo di un Autore, “manifestamente non specialista” della storia dell'arte (*ibid.*, p. 329, \*), all'esegesi iconografica di una delle scene dell'affresco, e [Note a quattro iscrizioni latine] (titolo redazionale) (*ibid.*, [XXIX], pp. 337-340), brillanti riletture di tre graffiti pompeiani sottilmente pornografici e del *titulus* urbano, formularmente innovativo, di una “donna per bene” (*ibid.*, p. 339).

A tutti questi lavori, contenenti proposte il più delle volte risolutive, si aggiunsero imprese di più lunga lena, come i commenti al Libro I (1987) e al Libro VIII (postumo) dell'*Eneide*<sup>9</sup>, e le affidabili e incisive traduzioni di opere significative della filologia tedesca, dalle *Riflessioni in margine alla moderna critica dell'Eneide* di Werner Suerbaum (1985), a *La tecnica epica di Virgilio* di Richard Heinze (1996) (un'impresa vivamente lodata da Gian Biagio Conte), a *Intorno al manierismo romano* di Erich Burck (postumo)<sup>10</sup>.

La ricerca *Sul cosiddetto Senatusconsultum de Bacchanalibus* (in *Scritti*, [XXIV], pp. 285-314), dedicata “alla memoria di Otto Skutsch”, di cui ho potuto seguire *illo tempore*, con ammirazione crescente, le varie fasi di elaborazione, mi sembrò che preannunciasse una ripresa, da un altro punto di vista, delle Sue tematiche originarie: in realtà questa indagine, attraverso cui un metodo esegetico giunto a piena maturità sviscera e illumina magistralmente la formidabile carica espressiva della lingua del potere di Roma mediorepubblicana, cioè di una tradizione epigrafica tanto diversa da quella letteraria, è, sì, un ritorno all'antico, ma per l'ultima volta: l'Autore, che ne corresse certamente le bozze, non la vide pubblicata: Lui se ne andò il 20 marzo 1998<sup>11</sup>; il fascicolo di *Athenaeum* comprendente l'articolo fu stampato nell'aprile seguente<sup>12</sup>.

La conclusione migliore del mio discorso credo sia quella d'invitare i nostri giovani a leggere lo straordinario documento sotto la guida sicura e appassionata di Mario Martina.

#### ABSTRACT

Dopo una breve rassegna dei primi lavori scientifici di Mario Martina (Codroipo, UD, 1948 – Codroipo, UD, 1998) la relazione prende in esame quattro contributi dello Studioso (*Ennio “poeta cliens”; I censori del 258 a. C.; “Grassatores” e “carmentarii”; Aedes Herculis Musarum*), apparsi tra il 1979 e il 1981, nei quali viene ricostruito il progressivo emergere, fra la metà del III (Gaio Duilio, *cos.* 260; Lucio Cornelio Scipione *filios Barbatii*, *cos.* 259) e la fase iniziale del II secolo a. C., di personaggi che rifiutano l'ideologia egualitaria della *nobilitas* e affidano la loro celebrazione ad un “poeta cliens”: esemplare, a quest'ultimo riguardo, è considerato

<sup>9</sup> Cfr. *supra*, nt. 2.

<sup>10</sup> W. SUERBAUM, *Riflessioni in margine alla moderna critica dell'Eneide*, Trieste 1985. R. HEINZE, *La tecnica epica di Virgilio*, Bologna 1996 (il giudizio di G. B. Conte è a p. 20). E. BURCK, *Intorno al manierismo romano. A proposito della poesia della prima età imperiale*, Traduzione di M. MARTINA, con una premessa di L. GALLASSO, Edizione a cura di L. CRISTANTE, Trieste 2012.

<sup>11</sup> L. TONEATTO, *Cenni biografici*, in *Scritti*, p. [IX].

<sup>12</sup> *Athenaeum*, 86, 1998, 1, p. 347.

il rapporto di Marco Fulvio Nobiliore, *cos.* 189, con Quinto Ennio. La parte conclusiva della ricerca mette in evidenza, fra l'altro, i meriti di M. M. quale traduttore di alcune importanti opere filologiche di Autori di lingua tedesca (Werner Suerbaum, Richard Heinze, Erich Burck).

After a short review of Mario Martina's (Codroipo, UD, 1948 – Codroipo, UD, 1998) early scientific work, this paper focusses on four essays ((*Ennio "poeta cliens"*; *I censori del 258 a. C.*; "*Grassatores" e "carmentarii"*; *Aedes Herculis Musarum*) published between 1979 and 1981, in which M. M. examines the emergence – between the mid-third century BC (Gaius Duilius, *cos.* 260; Lucius Cornelius Scipio *filios Barbatii*, *cos.* 259) and the beginning of the second century BC – of politicians who begin to reject the egalitarian ideology of the *nobilitas* and start commissioning "poetae clientes" to compose celebratory poems in praise of their own achievements. An example of this is the relationship between Marcus Fulvius Nobilior, *cos.* 189, and Quintus Ennius. In the final part, the paper pays tribute to M. M.'s work as a translator of some important philological texts written by German authors, such as Werner Suerbaum, Richard Heinze, Erich Burck.

KEYWORDS: M. M.'s cultural formation; Middle Roman Republic *nobilitas*; *Poeta cliens*; Marcus Fulvius Nobilior; Quintus Ennius; M. M.'s further essays.

Gino Bandelli  
Università degli Studi di Trieste  
bandelgi@units.it